La vedova, un fiore del giardino del Signore*

Cara Marilena, cari fedeli e sacerdoti,

introducendoci nella liturgia, abbiamo cantato: "Cristo vive nel tempo". Abbiamo un'esperienza di questa presenza continua di Gesù. Don Leonardo ci ha ricordato la storia di questa comunità: il suo ministero pastorale, la vocazione di Marilena, altre realtà che sono accadute in questi anni. Tutti questi avvenimenti sono il segno che Cristo vive nel tempo. Non dobbiamo tanto fissare lo sguardo sulle vicende storiche pensando di essere noi gli attori principali. Il vero protagonista è Gesù, il Signore del tempo e della storia.

Questa sera siamo riuniti in preghiera per vivere un'esperienza tutta particolare e, per certi versi, unica nella nostra diocesi: il ringraziamento per la consacrazione vedovile di Marilena nell'*Ordo Viduarum*, avvenuta domenica nella Cattedrale di Bari. Cominciamo questo percorso con la consapevolezza che nella Chiesa le vedove costituiscono un particolare stato di vita con la specificità dei doni e le caratteristiche proprie della missione. Per questo vogliamo, da un parte, essere grati al Signore per quanto ha compiuto nella vita di Marilena, dall'altra, vogliamo accompagnare Marilena nella sua vocazione e testimonianza di vita che ha già dato in passato in diverse mansioni ed ora continuerà ad offrire come vedova consacrata.

A tal proposito, sant'Agostino parla della comunità cristiana come del "giardino di Dio". Si tratta di un'immagine evocata nell'Antico Testamento soprattutto nel *Libro della Genesi* e nel *Cantico dei Cantici*. In entrambi i casi viene richiamato il rapporto d'amore sponsale tra lo sposo e la sposa che si realizza e si consuma nel giardino. Evidentemente, lo Sposo è Cristo, la Sposa è la Chiesa. «Quel giardino del Signore - scrive sant'Agostino – possiede non solo le rose dei martiri, ma pure i gigli delle vergini e le edere dei coniugi e le viole delle vedove. In una parola, dilettissimi, in nessuno stato di vita gli uomini dubitino della propria chiamata: Cristo è morto per tutti»[1].

Cara Marilena, considerati un fiore del giardino di Cristo che è la Chiesa. Pensa a tutte le vedove che hanno vissuto e vivono il proprio stato di consacrazione, molte delle quali hanno lasciato un luminoso esempio di vita cristiana[2]. Come noto, S. Agostino ha lasciato degli scritti straordinari inviati alle vedove. Di particolare importanza è *la Lettera a Proba* che gli aveva posto molte domande sulla vita beata e sulla preghiera. Ugualmente significativa è la lettera inviata alla vedova Giuliana, nella quale il santo Dottore tratta il tema della dignità dello stato vedovile in riferimento al matrimonio ed alla verginità.

Il Concilio Vaticano II ha approfondito il tema dello stato vedovile all'interno di una Chiesa fondata sulle diverse vocazioni ognuna con la sua specificità, con il suo dono, il suo carisma. La Chiesa è appunto come un giardino in cui ci sono molti fiori con il loro colore, il loro profumo, la loro forma.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, al cap. V si parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa. Al n. 40 si legge: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità». Dopo aver affermato che i coniugi e i genitori cristiani offrono alla Chiesa e al mondo un esempio di amore generoso e fedele, la *Lumen gentium* al n. 41 recita: «Un simile esempio è offerto in altro modo dalle vedove e dalle nubili, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa». Anche la vedova è chiamata a percorrere la via della santità vivendo l'amore in modo fedele ed

---

* Mons. Vito Angiuli – Vescovo di Ugento Santa Maria di Leuca. Messa di ringraziamento per la consacrazione di Marilena De Pietro ved. D'Amico nell'Ordo Viduarum, Parrocchia M. SS. Ausiliatrice, Taurisano 23 settembre 2015.

[1] Agostino, *Discorso 304* nella Solennità di san Lorenzo martire, 3,2.

[2] Cfr. L. Cerciello Cingolani (a cura di) *, E io vivrò per lui*. *Biografie e preghiere liturgiche di vedove sante e beate*, Stilo Editrice, Bari 2011.

instancabile, generoso e gratuito. La santità e l'operosità della vedova esprimono la multiforme ricchezza della santità della Chiesa.

La *Lumen gentium* sottolinea che la chiamata universale alla santità è universale. In ogni stato di vita è possibile portare il proprio contributo alla crescita della santità della Chiesa. Il decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem* al n. 4 recita: «La spiritualità dei laici deve assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato di vita di matrimonio e di famiglia, di celibato o di vedovanza, dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo».

Cara Marilena, se c'è un augurio, se c'è un desiderio in tutti quanti noi è quello di accompagnarti nel tuo cammino, di esserti vicini perché tu possa far risplendere nella Chiesa locale e nelle comunità parrocchiali il particolare carisma dello stato vedovile.

Se dovessimo chiederci quale sia il particolare dono che la vedova offre alla Chiesa troveremmo risposta al n. 48 della *Gaudium et spes*: «La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti». La vedova, consapevole della permanenza della grazia del sacramento del matrimonio e dell'amore costitutivo dell'unione coniugale, può attuare il compimento dell'amore in modo diverso rispetto agli altri stati di vita, vivendo l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per il suo Signore, aprendosi fin d'ora alla realtà del Regno dei cieli.

Puoi comprendere così, cara Marilena, cosa può significare per te tutto questo. Hai vissuto un periodo di vita matrimoniale con tuo marito Salvatore, breve e intenso. Tutto questo ha segnato la tua vita di donna, di cristiana e ora di vedova. Non però nel rimpianto. La vedova non vive nel rimpianto dell'amore coniugale. Chi si è sposato rimane sempre sposato. Anche se hai vissuto con tuo marito pochissimo tempo, egli è sempre dentro il tuo cuore, fa parte della tua esperienza, ha segnato la tua vita e ancora adesso, nello stato vedovile, tu continui a manifestargli il tuo amore.

Paolo VI, in un suo discorso in occasione della solennità di Pentecoste del 1977 esorta le vedove ad essere testimoni della speranza e dello sbocciare della vita di cui le donne hanno il segreto. Queste le sue parole: «Non temere… alzati e cammina (cfr. *Lc* 5,10-22), in fondo al cammino ci aspetta sempre l'alba. Questa speranza e questo coraggio di vivere sono fortificati dalla preghiera… Voi contate sulla Chiesa; il Papa dice: la Chiesa conta su di voi… In questo mondo scardinato dal suo stesso egoismo, voi sarete le testimoni della speranza e dello sbocciare della vita, di cui le donne hanno particolarmente il segreto».

Vedi, cara Marilena, che vocazione straordinaria è questa! Se da una parte rimane il legame con il proprio sposo, dall'altra l'esperienza matrimoniale si trasforma e diventa una testimonianza della speranza e dello sbocciare della vita. Siamo in un momento in cui la famiglia sta vivendo una grande trasformazione. Proprio in questo contesto, la tua presenza come vedova diventa un segno pieno di significato per tutti.

San Giovanni Paolo II, nel Messaggio alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes (17.5.1982), così si espresse: «La Chiesa vi sollecita a mettere la vostra carità a servizio del prossimo, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 52-53-54). Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia. Volgiamo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria.

Alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la tenerezza del cuore di Dio che batte per voi».

A conclusione, richiamo un'esortazione della Conferenza Episcopale italiana verso chi è nello stato di vedovanza a rimanervi sempre, a vivere nella convinzione che la morte, anziché distruggere il legame d'amore contratto con il matrimonio lo può perfezionare e lo può rafforzare. Queste le parole che il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* ha riservato allo stato vedovile. Così si legge ai nn. 124-125: «La comunità parrocchiale dia spazio ad una riflessione seria ed attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rinnovare la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani. Soprattutto attraverso l'azione discreta di famiglie vicine, amiche e attente, si attuino forme di sostegno e di carità spirituale e materiale, in particolare nei primi tempi del lutto; si dedichi peculiare attenzione ai vedovi e alle vedove giovani, per aiutarli a discernere la loro situazione e a vivere il loro impegno educativo nei confronti dei figli; ci si adoperi per aiutare queste persone a vivere nella castità; qualora intendessero passare a nuove nozze, siano illuminate e sostenute perché la loro scelta sia ispirata ad autentici motivi di amore. La comunità cristiana non tralasci neppure di proporre la vedovanza come dono offerto alla Chiesa e di presentare le ricchezze spirituali proprie dello stato vedovile. Se infatti, con la morte di uno dei coniugi si spezza dolorosamente la "comunità" coniugale o familiare, non si spezza però la "comunione", se è vero che per il credente il morire è "andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore" (*2Cor* 5,8). Si tratta, perciò, di aiutare chi si trova nello stato di vedovanza e intende rimanervi a vivere nella convinzione che la morte, anziché distruggere i legami d'amore contratti con il matrimonio, li può perfezionare e rafforzare».

Cara Marilena, queste parole ti siano di guida a vivere con intensità la tua vocazione vedovile, nella piena consapevolezza che il Signore non farà mancare i frutti al tuo slancio di amore materno e sponsale. Abbiamo tutti consapevolezza di quel che hai vissuto finora nella parrocchia, nella diocesi, nella società, nella scuola. Ora si apre un nuovo cammino che non è una dimenticanza di quello che ha vissuto, ma un potenziamento. Ora dovrai raccogliere tutta l'esperienza attorno a un centro. Dovrai rileggere e rivedere ogni cosa avendo Cristo come centro della tua esistenza e della tua missione. E lo farai attraverso due modalità: la preghiera e la carità.

La vedova è una donna che prega e vive la sua vita in una continua unione con Dio. Su questo campo hai fatto una grande esperienza in questi anni, hai maturato un profondo legame con il Signore attraverso la preghiera personale, la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione del Signore prolungata nel tempo. Sii nella nostra Chiesa particolare testimonianza visibile di persona orante! La comunità cristiana possa attingere al pozzo della tua preghiera e del tuo profondo rapporto col Signore.

La vedova è anche la donna di carità. Questa virtù dovrà esprimersi soprattutto come consolazione di sofferenti, accompagnamento delle vocazioni, formazione delle giovani generazioni. Per questo il Rettore del Seminario vescovile, mons. Beniamino Nuzzo, ti ha chiamata a far parte dell'équipe educativa. La tua presenza femminile all'interno di una comunità educante possa guidare i ragazzi a scoprire meglio i vari aspetti della presenza di Dio e della sua tenerezza. La tua professione di insegnante darà forma alla tua carità educativa e culturale nella scuola.

Noi ti accompagniamo con la nostra preghiera. A nome di tutta la diocesi, esprimo un ringraziamento a te perché hai avuto la pazienza di fare un discernimento lungo nel tempo e finalmente di approdare ad una decisione che hai maturato nel silenzio della preghiera e manifestato al momento opportuno con decisione e con coraggio.

È un nuovo inizio. Inizia con te, un nuovo cammino nella nostra Chiesa particolare; un cammino che, ne sono sicuro, attorno alla tua persona, con l'aiuto dei sacerdoti che guideranno

l'*Ordo Viduarum*, si consoliderà a vantaggio di tutta la Chiesa diocesana per farla crescere nell'esperienza dell'incontro con il Signore, nel discernimento delle diverse vocazioni e nell'accompagnamento delle molteplici forme di povertà.